

La caduta del Regno Italico nell'aprile del 1814 era scontata e inevitabile? La mia risposta è assolutamente no. Il Vicerè Eugenio Di Beauharnais aveva appena sconfitto gli Austriaci sul Mincio e lo stesso ambiguo Murat non rappresentava una vera minaccia lungo il Po. Eugenio aveva ai propri ordini 45000 uomini fedeli, fortemente motivati e dal morale elevato. Anche scontando il ritiro in Francia dei reparti francesi, rimaneva comunque a sua disposizione un esercito altamente professionale formato interamente da Italiani. Controllava tutta la Lombardia e manteneva perfino alcune piazzeforti ben guarnite in Veneto, tra cui Venezia e Osoppo, che, pur non potendo resistere indefinitivamente (ma a lungo sì), avrebbero potuto essere utilizzate come “merce di scambio” al tavolo delle trattative con l'Austria. Certo, non intendo sottostimare l'oggettiva debolezza politica del Regno d'Italia, creatura di Napoleone e quindi legata alle sorti dell'Imperatore. Detto questo, il Regno Murattiano, altra creatura di Napoleone, sopravvisse ancora per un anno e forse senza il Proclama di Rimini del 1815 Murat avrebbe potuto conservare il trono. La Svezia di Bernadotte parimenti superò indisturbata la caduta del Bonaparte (è vero, alleandosi con i coalizzati). In ogni caso Eugenio di Beauharnais mise in atto un tentativo niente affatto velleitario (se non giudicato con il senno di poi) di conservare l'indipendenza del Regno Italico (forse sarebbe meglio dire di rendere effettiva l'indipendenza del Regno Italico, fino a quel momento oggettivamente una “succursale francese”). Il tentativo abortì da una parte per le trame dell'Austria, ma dall'altra per una serie incredibile di piccoli (se presi singolarmente) errori di valutazione, fraintendimenti e anche “stupidità” dei c.d. “Italici puri” (ad esempio il Confalonieri) che, pur di fare fallire il tentativo di Eugenio, di fatto fecero il gioco dell'Austria. L'ennesima riprova quindi che le piccole variabili della storia possono provocare enormi conseguenze sul corso degli avvenimenti. Un Regno d'Italia indipendente nel 1814 avrebbe infatti potuto accelerare e cambiare di molto il processo unitario del nostro Paese? Quasi certamente sì. Per questa ucronia propongo una tavola comparata degli avvenimenti che mette a confronto i fatti reali con quanto qui immaginato. Come si vedrà, è proprio vero che a volte “il diavolo mette il suo zampino nei dettagli”.

1814: L'evitabile fine del Regno Italico, ovvero il Re d'Italia Eugenio I

di Massimiliano Paleari

AVVENIMENTI REALI	AVVENIMENTI UCRONICI
<i>Agosto 1813 - Eugenio al comando delle truppe franco/italiane è schierato dietro l'Isonzo, a fronteggiare l'Austria da poco rientrata in guerra contro Napoleone e i suoi alleati.</i>	Idem
<i>Novembre 1813 - Dopo la battaglia di Lipsia e la defezione del Regno di Baviera, Eugenio per evitare l'accerchiamento è costretto a ripiegare dietro l'Adige. Vengono lasciate di retroguardia guarnigioni di presidio a Palmanova, Osoppo e Venezia-Mestre. Napoleone dalla Germania invia di rinforzo al Viceré Eugenio la valorosa divisione Fontanelli e altri superstiti italiani della Grande Armata. A fine mese Eugenio rifiuta un'offerta austriaca tesa a garantirli il trono in cambio della sua defezione. La stessa offerta fatta a Murat trova invece il Re di Napoli possibilista.</i>	Idem
<i>Dicembre 1813 – Gli Austriaci lanciano falsi</i>	Idem

<p><i>proclami alle popolazioni italiane, promettendo l'indipendenza e la libertà e esortandole a sollevarsi contro i Francesi e i loro "servi". Di questo tenore l'appello del generale austriaco Nugent da Ravenna. Intanto però Eugenio rafforza il proprio esercito con nuove reclute, mentre gli Austriaci possono inviare in Italia solo contingenti di truppe numericamente limitati, essendo impegnati anche sul fronte franco/tedesco</i></p>	
<p>Gennaio 1814 - <i>Il primo del mese i coalizzati valicano il Reno. L'11 Murat firma un trattato segreto di alleanza con l'Austria e congiunge qualche giorno dopo le sue truppe con quelle del generale austriaco Nugent a Bologna. Eugenio non ottempera all'ordine di Napoleone di ripiegare in Francia prendendo tempo. Il suo però non è un tradimento. Mantenendo il controllo della Lombardia in realtà fa gli interessi anche dell'imperatore francese, che non deve così preoccuparsi di un altro fronte sulle Alpi franco/italiane</i></p>	Idem
<p>Febbraio 1814 - <i>Il 2 gli ambasciatori napoletani notificano la rottura delle relazioni diplomatiche con il Regno d'Italia. Minacciato di accerchiamento da sud, Eugenio si ritira ordinatamente dietro il Mincio. Murat scrive però segretamente una lettera ad Eugenio in cui gli comunica di avere agito così solo per salvare il trono e che non vuole uno scontro tra il suo esercito e quello del Regno d'Italia. Di fatto quindi i Napoletani non partecipano ai successivi combattimenti ed Eugenio dovrà vedersela con i soli Austriaci. Questi ultimi, impazienti di farla finita in Lombardia prima della sconfitta di Napoleone in Francia, danno battaglia l'8 del mese sul Mincio alle truppe di Eugenio. Al termine di una intera giornata di combattimenti, gli Austriaci del Maresciallo Bellegarde sono duramente sconfitti dai Franco/italiani con forti perdite e sono costretti a ripiegare fin dietro l'Adige, restando per i successivi 2 mesi praticamente inerti sul fronte italiano.</i></p>	Idem per quanto riguarda gli avvenimenti. La vittoriosa (per il Regno Italico) battaglia del Mincio dell'8 febbraio (sconosciuta ai più nella nostra timeline), sarà ricordata da quel momento con enfasi persino nei testi scolastici delle Elementari come la battaglia che sancì l'indipendenza del Regno d'Italia e la pietra miliare della successiva unificazione della Penisola.
<p>Marzo 1814 - <i>il 31 i coalizzati entrano a Parigi. In Lombardia invece Eugenio controlla ancora perfettamente la situazione</i></p>	Idem
<p>6 Aprile 1814 - <i>Napoleone abdica a Fontainebleau</i></p>	Idem
<p>11 Aprile 1814 - <i>Al soppraggiungere delle</i></p>	Idem

<p><i>notizie da Parigi Melzi d'Eril, privo di incarichi politici esecutivi ma desideroso di una vera autonomia del Regno d'Italia, scrive al Viceré Eugenio esortandolo ad agire “per via costituzionale” al fine di prendere atto dell'abdicazione di Napoleone da Re d'Italia</i></p>	
<p>15 Aprile 1814 – Il Viceré invia il proprio segretario particolare conte Jean a incontrare Melzi d'Eril</p>	<p>Idem</p>
<p>16 Aprile 1814 – Melzi d'Eril scrive al Presidente del Senato Veneri esortandolo a convocare per il giorno successivo a Milano l'Assemblea con un ordine del giorno contenente l'elezione di Eugenio a Re d'Italia. Nella stessa giornata del 16 Eugenio firma con gli Austriaci la Convenzione di Schiarino-Rizzino, con la quale si impegna a fare rimpatriare celermente le truppe francesi operanti nell'esercito del Regno Italico o comunque presenti in Italia . Contemporaneamente però l'articolo 6 della medesima convenzione sancisce che Eugenio manterrà il controllo dei territori non ancora occupati dagli Austriaci, vale a dire l'intera Lombardia.</p>	<p>Nel testo della Convenzione di Schiarino-Rizzino Eugenio riesce a fare inserire una clausola che consente di evitare il rimpatrio a quelle unità francesi che fanno parte integrante dell'esercito del Regno Italico. Immediatamente molti ufficiali francesi e la rispettiva truppa, fedelissimi di Eugenio, alcuni ormai accasati in Italia con relativa famiglia e non entusiasti di tornare in Francia a servire sotto Luigi XVIII di Borbone, entrano spontaneamente “in maniera organica” all'interno dell'esercito del Regno d'Italia, restando in armi al servizio di Eugenio.</p>
<p>17 aprile 1814 – Proclama di Eugenio alle truppe francesi in partenza. Nel proclama Eugenio dichiara di restare in Italia per dedicarsi alla causa della libertà del popolo italiano che del resto “serve” ormai da 10 anni. Il Senato si riunisce a Milano, ma, diviso tra “Austriacanti”, “Italici puri”, “Murattiani” e “filofrancesi” non riesce ad assumere una posizione chiara sul da farsi e si aggiorna per il giorno 20. A seguito del ritiro delle truppe francesi stabilito dalla convenzione armistiziale del giorno prima Venezia e le altre piazzeforti ancora in mano ad Eugenio in Veneto devono essere cedute agli Austriaci</p>	<p>Eugenio lancia un proclama simile, pieno di speranze, a tutte le truppe al suo comando, sia quelle italiane che francesi. A queste ultime è rivolto un ringraziamento particolare. “la causa della libertà italiana oggi” - proclama Eugenio - “sarà quella della libertà francese di domani”. Eugenio, venuto a sapere delle divisioni all'interno del Senato, agisce energicamente per portare il maggior numero possibile di Senatori dalla sua parte, non lesinando lusinghe di vario tipo e attivando anche il Grande Oriente d'Italia, di cui era il Gran Maestro. Intanto ordina a un nutrito contingente di truppe a lui fedelissime di portarsi da Mantova a Milano, per tenere la situazione sotto controllo. A Venezia, difesa anche da una piccola flotta, continua a garrire la bandiera del Regno Italico.</p>
<p>19 aprile 1814 – Il Generale Teodoro Lechi lancia un proclama alla Guardia Reale, favorevole al tentativo di Eugenio di diventare Re d'Italia</p>	<p>Idem. Inoltre le truppe provenienti da Mantova si dispiegano a Milano occupandone i punti strategici. Intanto continuano i febbrili incontri tra gli uomini di fiducia di Eugenio e i Senatori tentennanti. Il generale Domenico Pino, noto murattiano e quindi non affidabile, viene sostituito al comando della Piazza di Milano con il Generale Teodoro Lechi che mantiene anche il comando della Guardia Reale.</p>

<p><i>I tragici avvenimenti del 20 aprile 1814</i> – Il Senato si riunisce per la seconda volta, ma davanti al palazzo si assembla una folla tumultuante, tra cui non mancano facinorosi e teppisti, alcuni dei quali probabilmente prezzolati da esponenti del partito austriacante. Poco prima il drappello di soldati di guardia al Senato viene sostituito da elementi della guardia civica, meno preparata e soprattutto dalla fedeltà incerta. Il Senatore Federico Confalonieri, del “partito” degli Italici puri, contribuisce ad aizzare la folla davanti al palazzo del Senato, pretendendo la convocazione dei Collegi Elettorali. La folla dopo alterne vicende, tra cui un tentativo del Senatore Verri di sedare gli animi, riesce a invadere il Palazzo del Senato devastandolo. I Senatori fuggono da una porta secondaria. L'infido Generale Pino svolge in tutto questo un ruolo niente affatto secondario, contribuendo grandemente a fare fallire il progetto di Eugenio e di Melzi d'Eril. Intanto la giornata prosegue con il tragico episodio del linciaggio a morte del Ministro delle Finanze Prina da parte della stessa folla che aveva assaltato il palazzo del Senato. Prina fino all'ultimo aveva sostenuto il tentativo di Eugenio. Lo stesso giorno vengono convocati i Collegi Elettorali, anche se si riuniscono solo 170 elettori su 700, quasi tutti milanesi. Pur senza il numero legale, questa assemblea affida il comando dell'esercito al generale Pino (ormai anche tecnicamente un traditore), promulga una amnistia per i disertori (incoraggiando così di fatto il dissolvimento dell'esercito stesso), fa liberare i detenuti politici e ordina lo scioglimento del Senato. Insomma, un colpo di Stato in piena regola, che sfruttando l'odio antifrancese obiettivamente diffuso tra molti strati della popolazione di fatto ebbe come conseguenza non la libertà ma la consegna di Milano e della Lombardia agli Austriaci!</p>	<p>Il Senato si riunisce sotto la protezione di un intero battaglione della Guardia Reale comandato dal Generale Lechi in persona. Un tentativo della folla di rumoreggiare davanti al palazzo viene facilmente rintuzzato dai soldati, che procedono con le spicce a fare sgomberare l'area. La notte precedente inoltre Eugenio ha fatto arrestare alcuni noti esponenti del “Partito Austriacante”, nonché lo stesso Generale Pino, accusato di intelligenza con Murat. Alle 12 fa il suo ingresso teatrale in Senato lo stesso Vicerè Eugenio, che pronuncia un discorso rimasto famoso, inneggiante alla libertà, all'orgoglio e all'indipendenza dell'Italia. La maggioranza dei Senatori vota quindi una risoluzione in cui, prendendo atto dell'abdicazione di Napoleone, si invita Eugenio di Beauharnais ad assumere la corona di Re d'Italia con il nome di Eugenio I. Questi, visibilmente commosso, ribadisce che sarà il Re degli Italiani e che ormai l'Italia rappresenta la sua nazione di adozione. Subito dopo vengono mandati emissari a Parigi per informare della novità la delegazione del Regno Italico là inviata per trattare con i rappresentanti dei coalizzati. In tutta Milano e nelle altre città della Lombardia già nel pomeriggio compaiono manifesti annuncianti l'ascesa al trono di Eugenio. Scene di giubilo tra l'esercito acuartierato a Mantova, che si rinsalda nella determinazione di mantenere l'indipendenza del Regno, mentre i Francesi alle dipendenze di Eugenio vedono confermata la possibilità di un “futuro” e di una “carriera”, oggettivamente difficili nella Francia di Luigi XVIII.</p>
<p>21 Aprile 1814 - il Consiglio Comunale di Milano forma un Comitato di Reggenza provvisoria (evidentemente privo di ogni legittimità) e invita il Generale Austriaco Bellegarde a occupare la città</p>	<p>Il Consiglio Comunale di Milano, insieme a quelli di molte altre città della Lombardia, riuniti in seduta straordinaria votano ordini del giorno che plaudono al Re d'Italia Eugenio, paladino della rinascita italiana.</p>
<p>23 Aprile 1814 – Lo scoraggiato Eugenio, dopo aver appreso la piega presa dagli avvenimenti a Milano, firma a Mantova un armistizio con gli Austriaci e pone l'esercito al comando del</p>	<p>Eugenio fa sapere agli Austriaci che non intende creare problemi alle altre Potenze ma che è pronto a difendere l'indipendenza del suo Regno con i tutti i mezzi a sua disposizione. Intanto</p>

<i>generale austriaco Bellegarde, sconfitto pochi mesi prima sul Mincio da quello stesso esercito.</i>	l'esercito esce da Mantova e compie manovre lungo il Mincio.
25 Aprile 1814 – <i>Gli ufficiali fedeli al Viceré abbozzano un pronunciamento militare, ma sono stoppati dallo stesso Eugenio, che consegna le fortezze di Mantova e Peschiera agli Austriaci. E' la definitiva e quasi incredibile fine di un Regno con un esercito vittorioso e intatto che si consegna al nemico sconfitto!</i>	Gli Austriaci tentano di varcare il Mincio nei pressi di Peschiera ma sono fermati dalla risoluta volontà di resistenza dell'Esercito del Regno Italico. Dopo una scaramuccia gli Austriaci rinunciano definitivamente a risolvere la questione “manu militari” e affidano le loro pretese alla diplomazia.
27 Aprile 1814 – <i>Eugenio parte in esilio per Monaco di Baviera, ospite del suocero.</i>	Solenne incoronazione di Eugenio a Re d'Italia. La cerimonia si svolge in due tappe. Prima cinge a Monza la Corona Ferrea, poi si fa incoronare nuovamente nel Duomo di Milano. La folle, così volubile, che solo pochi giorni prima rumoreggiava per le strade di Milano imprecaando contro il Francese Eugenio, ora lo acclama Re d'Italia.

Cosa accade dopo...



L'Italia nel 1815

Nei giorni seguenti Murat rientra con il suo esercito a Napoli, sgomberando la Toscana e l'Emilia, non senza aver fatto prima sapere al Re Eugenio di essere felice per la sua incoronazione. Murat non è insincero. In fondo la migliore garanzia per la preservazione del suo trono è il mantenimento di un Regno indipendente in Italia settentrionale. A Piacenza, Parma, Modena e Reggio nella prima settimana di maggio ciò che resta dell'apparato napoleonico promuove dimostrazioni a sostegno del Re d'Italia. Le ancora scarse guarnigioni austriache sono costrette a ripiegare su Bologna, mentre le truppe regolari del Regno Italico occupano senza spargimento di sangue queste provincie. Il 9 maggio è sorprendentemente il Piemonte a entrare nel Regno d'Italia. A Torino un gruppo di ufficiali piemontesi al comando di reparti già inquadrati nell'esercito napoleonico prendono il controllo della piazza e proclamano l'annessione al Regno d'Italia.

Nel vuoto di potere di quei giorni (Vittorio Emanuele I era ancora in Sardegna) il tutto si svolge molto facilmente. A Genova scoppia una mini guerra civile tra i fautori del Regno d'Italia e quelli della rinata Repubblica Ligure. Alla fine del mese le truppe del Regno Italico, chiamate dai loro partigiani locali, entrano nel capoluogo ligure. In Toscana i Lorena riprendono il potere (anzi, arrotondano il Granducato inglobandovi da subito anche Lucca), aiutati dagli Inglesi sbarcati a

Livorno e dagli Austriaci provenienti dalle Romagne. A Roma torna il Papa, mentre come abbiamo già visto il Regno di Napoli è conservato da Murat. I Borbone di Napoli si devono accontentare di continuare a regnare sulla sola Sicilia, così come i Savoia sulla Sardegna. Saggiamente Re Eugenio resta neutrale l'anno successivo in occasione del tentativo di Napoleone di tornare in sella. Una buona parte dei "suoi Francesi" decide però di rientrare in patria per seguire l'ultima avventura dell'imperatore a Waterloo. Si riduce conseguentemente di molto l'influenza francese sul Regno d'Italia. Il Congresso di Vienna sancisce infine l'assetto della Penisola così come scaturito dai convulsi avvenimenti dell'aprile/maggio 1814. Nelle trattative con l'Austria Eugenio butta sul piatto anche l'evacuazione delle piazzeforti a est dell'Adige (tra cui la stessa Venezia) da lui ancora controllate con la contemporanea rinuncia a ogni pretesa sul Veneto, in cambio del riconoscimento ufficiale come sovrano sulla Lombardia e sugli altri territori acquisiti l'anno precedente. Nei primi anni dopo la caduta di Napoleone il Regno d'Italia manterrà una politica di cauta neutralità sia nei confronti della Francia di Luigi XVIII, sia nei confronti dell'Austria. Eugenio cercherà di uscire dall'isolamento diplomatico costruendo un rapporto speciale con la Russia, il cui zar stimava personalmente il Re d'Italia, e con la Gran Bretagna.

L'Italia del 1815 è meno frammentata rispetto alla nostra timeline e con un assetto politico/territoriale più razionale. L'Austria vi esercita una certa influenza ma non così predominante, soprattutto per la presenza di un forte Stato indipendente nell'Italia settentrionale. Con ogni probabilità in questa timeline gli Austriaci saranno definitivamente espulsi prima dall'Italia, mentre la regia del processo unitario avrà sede a Milano e non a Torino... ma questa è un'altra ucronia che in questa sede provo solo ad abbozzare

1824 – Muore il Re Eugenio I, compianto da tutti come un grande ed equilibrato Sovrano. Gli succede il 14enne figlio Augusto, per il momento sotto la reggenza della madre. In realtà sugli affari del Regno è molto forte l'influenza degli alti ufficiali "napoleonici", il Generale Lechi in testa.

1830 – Filippo d'Orleans diviene Re costituzionale di Francia. Migliorano immediatamente le relazioni diplomatiche con il Regno Italico e si giunge alla firma di un trattato di alleanza.

1831 – Muore il Re Gioacchino Murat, a cui succede il figlio Napoleone Achille.

1832 – Re Augusto d'Italia si sposa con Luisa Giulia Murat (l'ultima figlia di Gioacchino). Si tratta di un tipico matrimonio dinastico, che rinsalda i legami tra i due Regni italiani.

1848 – Sull'onda della rivoluzione di Parigi sia a Napoli che a Milano vengono introdotte riforme democratiche alle costituzioni vigenti. Approfittando delle difficoltà interne dell'Austria e sull'onda delle dimostrazioni patriottiche scoppiate un po' ovunque, i due Re italiani si accordano per una spartizione della Penisola. Il Regno d'Italia occupa la Toscana, le Legazioni Pontificie e Pesaro. Napoleone Achille I di Napoli occupa il resto delle Marche, l'Umbria e il Lazio, mentre al Papa è concesso il mantenimento di un residuo piccolo dominio temporale sulla Roma Leonina e su una striscia di costa a nord del Tevere fino al porto di Civitavecchia. Il tutto avviene molto rapidamente e in maniera quasi incruenta. La Francia e l'Austria, pur alzando la voce per la violazione dei diritti del Papa e del Granduca di Toscana, non fanno in tempo a reagire e alla fine si rassegnano davanti al fatto compiuto.

1859 – In cambio della cessione di Nizza e della Savoia, Napoleone III si allea al Regno d'Italia che riesce a strappare all'Austria tutto il Veneto e Trento. I Napoletani inviano corpi di volontari a combattere in Veneto insieme all'esercito italiano.

1860 – I Regni d'Italia e di Napoli siglano un nuovo accordo che prevede tutta una serie di misure che configurano quasi una confederazione tra i 2 Stati.

1866 – Il Regno d'Italia si allea con la Prussia e riesce a strappare all'Austria Trieste, l'Istria e ampie porzioni della Dalmazia.

1870 – Re Gioacchino II di Napoli (nipote di Gioacchino I) muore senza lasciare eredi al trono. Ne segue una breve crisi politico/diplomatica. Dopo circa un mese il Parlamento di Napoli offre il trono al Re d'Italia Cesare Giuseppe I, figlio di Augusto I e della principessa napoletana Luisa Giulia Murat. Si configura quindi una unione dinastica tra i 2 Regni, che però restano entità separate.

1872 – I Parlamenti di Milano e di Napoli approvano una serie di misure che trasformano l'unione

dinastica in una sorta di duplice monarchia, con un assetto istituzionale molto simile a quello in vigore nell'Austra-Ungheria della nostra timeline negli ultimi decenni della sua storia. Roma diviene capitale federale del Regno Unito d'Italia e di Napoli e sede del parlamento federale. A Milano e a Napoli permangono i parlamenti dei rispettivi Regni. Viene creato un esercito federale, ma contemporaneamente vengono mantenuti in vita gli eserciti dei due Regni, anche se con il tempo si trasformano in milizie territoriali. La politica estera è di competenza federale, ma i due Regni mantengono il controllo di una vasta serie di questioni. In questa timeline, senza il trauma dell'annessione (e senza il fenomeno del brigantaggio legittimista), il sud del nostro Paese vive un periodo di ordinato sviluppo. Nel XX secolo così non ci trasciniamo l'irrisolta questione meridionale.

1874 – il Regno Unito d'Italia e di Napoli normalizza i rapporti con il piccolo (territorialmente parlando) Stato della Chiesa. Al Papa sono assicurate le più ampie garanzie e un sostanzioso appannaggio. I cattolici italiani si conciliano quindi con lo Stato ben prima che nella nostra timeline. Non abbiamo quindi quel profondo senso di estraneità alle vicende unitarie e allo Stato stesso che caratterizzò invece a lungo l'atteggiamento delle masse cattoliche e contadine della nostra timeline.

1878 – I Francesi occupano la Tunisia, sulla quale anche Roma aveva puntato gli occhi. Gli Italiani ne approfittano per annettersi la Sicilia, debolmente difesa dai Borboni. Il Regno di Napoli assume nuovamente il nome ufficiale di Regno delle Due Sicilie.

1911/1912 – Guerra Italo/Turca e occupazione della Libia e del Dodecaneso

1914 – L'Italia sceglie saggiamente di restare neutrale durante il Primo Conflitto Mondiale. In cambio chiede e ottiene ad entrambi gli schieramenti in lotta mano libera sulla Sardegna, ancora governata dai Savoia. Gli isolani opporranno però una inaspettata resistenza. La guerriglia nelle impervie regioni interne continuerà fino al 1919 (quando l'epidemia di Spagnola stroncherà la volontà di resistenza delle ultime bande legittimiste organizzate). La questione sarda con i suoi strascichi tristi e violenti (banditismo, poi terrorismo indipendentista, povertà etc..) comunque continuerà a travagliare la storia del nostro Paese fino ai giorni nostri.

1918 – suffragio universale maschile

1922 – Per la prima volta un Socialista (Filippo Turati) diviene Presidente del Consiglio a capo di una coalizione comprendente anche i Popolari di Sturzo, il Partito del Popolo Siciliano e i Radicali.

1925 -alla Sardegna e alla Sicilia sono concessi statuti di autonomia, che contribuiscono a disinnescare (per quanto riguarda la Sardegna solo parzialmente) le ricorrenti tensioni a sfondo indipendentista che travagliano le due isole.